FERRANTE

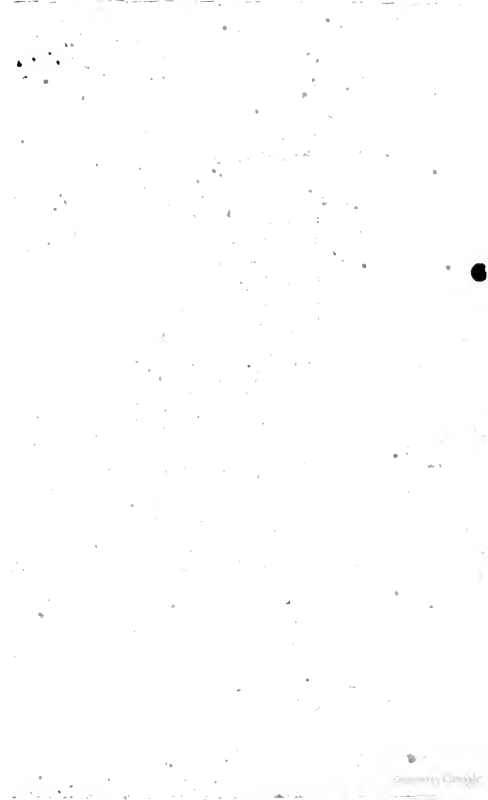
TRAGEDIA

FERRANTE

TRAGEDIA

LUGANO

STAMPERIA RUGGIA E C.ᵢ

1832.

PERSONAGGI

FERRANTE.
ALFONSO.
GIOVANNA.
CONTE DI SARNO.
ANTONELLO PETRUCCI.
CARLO.
ARRIGO, CHE NON PARLA.
GUARDIE.

La scena è in Napoli, dentro il Castello nuovo.

FERRANTE

ATTO PRIMO.

SCENA I.

FERRANTE, ALFONSO

ALFONSO

Dunque, o padre, non sol tu di perdono,
Ma di premio sei largo a chi ti offende!

FERRANTE

Ond'è che parli a questa guisa, Alfonso?

ALFONSO

Ond'è che parlo a questa guisa! E il chiedi?
L'ingannevol Petrucci, e l'orgoglioso
Conte di Sarno, ben tel sai che osaro,
L'un di spergiuro segretario, e l'altro
Le parti empir di scellerato amico:
Tel sai, che questa infame coppia i tuoi
Baroni all'armi stimolò, quand'essi
Ti rupper fede, e t'apportaron guerra,
Infra lor congiurandosi. Pur, mentre

Il trïonfar de' tuoi nemici, e tutti
Troncar dell'idra ribellante i capi,
Agevol opra mi saria pugnando,
Tu vuoi che dal pugnar per me si cessi,
Vuoi che ai nemici si perdoni, e vuoi
Che, rivestendo lo splendor suo prisco,
Il segretario baldanzosamente
A regger torni dell'imperio il freno.
Nè ciò basta. Sollecito ben anche
Or sei, perchè del Conte il figlio ascenda
All'alte nozze di una tua nipote.
Ah pur troppo, non sol tu di perdono,
Ma di premio sei largo a chi ti offende!

FERRANTE

Assai più di valor che di prudenza
In te riluce, Alfonso; e però siamo,
Tu braccio, io mente dello stato. Segui
A mostrarti nell'armi invitto, e lascia
La cura a me di trïonfar col senno.

ALFONSO

Tu mente, io braccio!....E tu quindi potresti
Scorger di me più chiaramente, che ove
Altrui frutti mercede un tradimento,

In tutti nasce di tradir vaghezza.

FERRANTE

Or meco tieni di maestro il modo
Con queste gravi sentenze, che forse
Ascoltate nè pur le avevi quando
Mi stavan già dentro la mente scritte.

ALFONSO

E dunque...

FERRANTE

Dunque in me confida, e taci,
Tu valoroso di prudenza parli
Soverchiamente, ma prudenza è tale
Virtù, ch'ama il silenzio, e qual ne ha molta
Sui labbri, poca ne racchiude in petto.
Io tel ripeto, in me confida, e...

SCENA II.

GIOVANNA, E DETTI

FERRANTE

Vieni,
Giovanna, vieni, chè il mirarti lieta,
E in un l'entrar di tua letizia a parte

Giovami. L'amorosa onesta brama,
Che t'arde, alfin si adempie, e tu beata
Sposa all'ara ne andrai, mentre di gioia
Esulterà questo paterno cuore;
Paterno, ben diss'io, chè da fanciulla
Ti educai nella reggia, e t'ebbi sempre
Nipote al nome, ed all'amor figliuola.

GIOVANNA

Dir non potrei se l'apprestato nodo
In grado più mi sia, perchè mi stringe
Alla cagion dei miei primi sospiri,
O perchè rassicura omai la pace
Fra i tuoi baroni, e te.

FERRANTE

Così parlando,
Senza volerlo, il desiderio intenso
Di renderti felice or tu mi cresci,
Chè mostri come in te congiunta ferva
La carità della nativa terra
All'amor del consorte.

GIOVANNA

Ma vicino
Di tanta gioia il valoroso Alfonso

Perchè si sta torbido, e muto?

FERRANTE

Forse

Pensa che al giogo maritale avvinta,
Lunge n'andrai dalla mia reggia, e quindi
Il dolore di perderti avvelena
Questa presente sua nuova dolcezza.

GIOVANNA

E guerrier sì tremendo in sen racchiude
Un alma suavissima, di tanto
Affetto parentevole capace?

FERRANTE

Certo il guerrier, che meglio pugna, meglio
Per domestico ben gode, e lo stesso
Caldo, forte sentir, che più lo rende
Impetuoso dei nemici a fronte,
Lo fa coi suoi più tenero. — Ma troppo
Ormai troppo s'indugia a render pieno
Il desiderio di sì belle nozze.
Che fa di Sarno il Conte?... A che dal suo
Castel non move per condurmi 'l figlio
In questa reggia, ov'io l'aspetto, ed ove
Lieto il farò dei tuoi sponsali?

ALFONSO

O padre,
Perchè dimandi alla nipote quanto
Ben da te stesso immaginar potresti?
Per farsi eguale a noi sinora il Conte
Queste nozze richiese, ed or, per farsi
Maggior di noi, le sprezza. Eccoti 'l frutto
Del perdonar, del premiar...

FERRANTE

Gl'ingrati,
Dir mi vorresti, ma t'inganni, Alfonso;
Ingrato il Conte esser non può: conosco
Per lungo volger d'anni e di fortuna
Quel suo gran cuor, dove non cape affetto,
Che alto non sia. L'altrui fraude spargea
Grido, ch'io l'abborrissi, ed ei ribelle
Per tema e non per astio divenendo,
Era tradito allor che mi tradia.
Or l'altrui fraude riconosce, e torna
Disingannato alla concordia antica.
Intanto duolmi argomentar, che tutto
Lo sdegno ancora in te spento non sia,
Quando in me più non vive. Alfin, se brami

Pur vendicarti, imitami, e perdona,
Ch'è un modo di vendetta anco il perdono.

GIOVANNA

Queste parole tue sperar mi fanno,
Che il fine, ond'io qui vengo, adempirai.

FERRANTE

Ed a qual fin tu vieni?

GIOVANNA

A dimandarti
Grazia pei tuoi vinti nemici. Quando,
Con taccia d'alta fellonia, gli stessi
Magnati, a cui la feudal ragione
Impon d'armars'in tuo favor, si armaro
In danno tuo, tu soggiogasti alquanti
Ribelli cavalier, che già beati
Fur di molta ricchezza, e signoria
Tenner già di moltissime castella:
Or giaccion, lassi! in carcere profondo.
Non destra soccorrevole, non voce
Caramente diletta li consola;
E sospirano un ben, che neppur manca
A qual gente più misera si viva,
L'aura aperta, e la luce. Io qui l'imploro,

Signor, da te, come dal ciel. Felice
Se del tutto mi vuoi, lascia che provi
Ancor io l'ineffabile dolcezza
Di soccorrer chi geme, e però cedi,
Cedi all'arcana forza, ond'è possente
Un labbro, quando per gli afflitti prega:
La libertà dei prigionier mi dona.
E se l'odio, e lo sdegno ad ammorzarti,
L'affettuoso mio prego non basta,
Nè basta la pietà dei casi loro,
Ti mova un senso di giustizia: i vinti
Cavalieri non son certo più rei
Degli altri, che ti offesero, ed intanto
Il cammin di mercè trovano aperto.

FERRANTE

Con soverchio fervor preghi...

GIOVANNA

Qual deggio.

FERRANTE

E ben... ti appagherò qual deggio anch'io.

GIOVANNA

Ah puniti quei miseri fur troppo!

FERRANTE

Farò di lor come degli altri.

GIOVANNA

E posso

Prometter questo?

FERRANTE

Il puoi.

GIOVANNA

Tanta promessa

D'apportar sono impaziente. Addio.

SCENA III.

FERRANTE, ALFONSO

ALFONSO

E appunto perchè fur puniti troppo,
Tempo non è più di perdono. Pensa
Almen, deh! pensa, o Re. . .

FERRANTE

Ma quante volte
Ripeter deggio « in me confida, e taci? »

ALFONSO

E tacerò. Pregoti, sol quest'una

Cosa, che a dirti mi rimane, ascolta:
Tu credi Arrigo, quell'Arrigo, che hai
Trascelto a guardia del real castello,
Il più fido tuo suddito, ed è questi
Il più sospetto.

FERRANTE

Ond'io sospetto il tenga
Qual porgi indizio?

ALFONSO

È più che indizio il mio.
Quando la notte è più tacita e scura,
Un uom, che porta sospettosamente
Il cappel sulle ciglia, e la persona
Chiusa nel manto, a queste mura intorno
Come tetra fantasima si aggira;
E nell'ora medesima, lasciando
Le sue vedette, Arrigo s'incammina
Verso l'ignoto con passi furtivi,
E raggiuntolo, sta lunga fiata
Sommessamente a ragionar con lui.
Ciò m'è gran prova...

FERRANTE

Non temer.

ALFONSO

Non temo,
Perchè vigil son io quant'essi astuti;
E tosto come la vegnente notte
All'usato colloquio torneranno,
Ordinai per qual modo ambo sorpresi
Fosser dalle mie guardie.

FERRANTE

Oh!...che facesti!
Or vanne, Alfonso, e l'ordin tuo rivoca.

ALFONSO

Ma...

FERRANTE

Che ma? Quell'Arrigo, a te sospetto,
È dei miei cenni esecutor celato,
E nulla accade, ch'io non sappia: allora
M'è più fedel, che di tradirmi accenna.

ALFONSO

Dunque sì fatto arcan mi svela.

FERRANTE

Ascolta,
Figlio; perchè tu sei fervido troppo,
Nè del silenzio la virtù, nè l'arte

Del simular conosci, ond'io per tema,
Che il mio segreto, o non taciuto avresti,
O mostrato l'avresti anche tacendo,
Aprirmi teco infino ad or non volli;
E teco aprirmi or non vorrei, ma il deggio,
Chè la tua folle vigilanza, tutta
L'ordita trama scompigliar potrebbe.
Sappi...Chi vien?...Petrucci. Innanzi a lui
Parlar non posso. Or va, l'ordin rivoca,
A me torna, e saprai....Ma fin che torni,
Quanto veduto e non compreso, al tuo
Sospettar fu cagione, in modo taci
Che dell'accorger tuo nïun s'accorga.

SCENA IV.

FERRANTE, ANTONELLO PETRUCCI

FERRANTE

Segretario, t'innoltra.

PETRUCCI

Al cenno tuo

Or eccomi.

FERRANTE

Per te mandai, sperando
Intendere da te, che fa, che pensa
Di Sarno il Conte.

PETRUCCI

Appien l'ignoro.

FERRANTE

Dunque
Invan s'aspetta ch'ei venga, e mi adduca
Quel suo figliuolo, a cui darà Giovanna
Nome più sacro che di amante?

PETRUCCI

Sei
Del giunger suo tanto bramoso...!

FERRANTE

Quanto
L'era del tuo. Rammentati quel giorno,
Che pavido giugnendo al mio cospetto,
D'avermi offeso ti rendesti in colpa;
Quel giorno, dico, ti rammenta come
A grande onor t'accolsi, e mi fu dolce
Stringer con iterati abbracciamenti
Colui, che in tutti della vita i casi

Di fidati consigli mi sovvenne.

PETRUCCI

Tornami a mente, anzi giammai non esce
Dalla mia mente quel magnanimo atto
Di tua clemenza. Nè però soltanto
A te grato son io, chè m'empie il cuore
Di nuova gratitudine il vedermi
Risalito onde scesi, e il sentir come
La benefica tua grazia si spande
Or sul mio capo con maggior larghezza....
E pur... Sappilo, o Re; qualcun vorrebbe
Dei tuoi novelli benefici'l frutto
Avvelenarmi con sospetti orrendi,
E dice « bada, segretario, bada;
» Questa troppa dolcezza, che non solo
» Perdona, ma che premia anche le offese,
» Forse nel Prence è menzognera. Ah! trema,
» Trema di un tale amor, che più si accresce
» Quando scemar più si dovrebbe! » Ed io
Pertanto a diffidar già non imparo.

FERRANTE

E n'hai ben d'onde se, qual dei, misuri
Dalle cagion gli effetti, e il ver discerni.

Ad esser teco liberal mi sforza,
Non men che amor, necessità. Per certo
Amor di te sento io, ma non men sento
Necessità dei tuoi consigli, e quindi
Allor ch'io giovo a te giovo a me stesso.
A difesa dei prenci io so, che vale
Spesso più di molte armi un sol consiglio.
Credi forse, che posto abbia in oblio
Come per l'intricato laberinto
Dei pubblici negozî, ed al perenne
Variar di fortuna, il tuo gran senno
Sempre mi fu guida, e sostegno?

PETRUCCI

E credi
Forse, o Re, che in oblio posto abbia, come
A questa reggia povero ed oscuro
Già venni, e tu, che di tua grazia adempi
Spesso l'altrui difetto, a tant'onore
Mi alzasti tu, da pareggiar non solo,
Ma da vincer la mia stessa speranza.

FERRANTE

Avvien però, che tu m'eri, e mi sei
Amico pel tuo meglio, al par che amico

T'era, e ti sono pel mio meglio anch'io.

PETRUCCI

Non per amor del benefizio io t'amo,
Signor... mi stringe a te....

FERRANTE

Ne string'entrambi
Tenacissimo nodo, il comun bene.
Qual io ti parlo, e tu mi parla schietto.
Il vulgo, che non sa quasi giammai
Legger nel libro della propria mente,
Talor s'inganna giudicando i suoi
Stessi pensieri, ed i suoi stessi affetti;
E talor crede cieco sentimento
Quel, ch'è fino giudizio; onde se vulgo
Tu fossi, anche mentir senza volerlo
Potresti, quando falsamente dici
Non per amor del benefizio amarmi.
Ma nè vulgo sei tu, nè mentir puoi,
Salvo che volentieri. Ed a qual fine
Così mentisci? A lusingarmi forse?
Mi appaga più d'ogni lusinga il vero.
L'uopo, che senti della mia grandezza
Confessa a me, com'io pur ti confesso

L'uopo, che sento del tuo senno, e diamo
Così base più stabile alla nostra
Rinnovata concordia. Apertamente
Conosca ognun di noi, che il romper fede
Sarebbe un apportar danno a se stesso;
Ed ove per virtù leal non sia,
A divenirlo impari almen per arte.

PETRUCCI

Signor tu parli...

FERRANTE

Il so, libero troppo:
Ma con te per tanti anni, in tante guise
A mirar dentro i miei consigli avvezzo,
Stolto il parlar diversamente, e stolto
Anche il tacer saria. Qual'è, tel mostro
Il mio pensiero; e quanto ho finor detto
Per te, pel Conte or ti ripeto. Il Conte
Sostegno m'è, suo protettor son io;
Mi giovan troppo i suoi tesor' immensi,
Troppo gli giova il mio real favore,
Però stretti siam noi. L'amistà, quando
Non per vane parole affettuöse,
Ma per alterno giovamento cresce,

Mette nell'alma radici profonde,
E non si può mai svellere, chè svelta,
Novellamente germogliar si vede.
Sì fatta appunto è l'amicizia nostra.
Di quanto udisti fa tesoro, e spoglia
L'anima tua d'ogni sospetto. Addio.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Notte. Una lampada illumina la stanza.

CARLO, ARRIGO CHE NON PARLA

Il luogo, il tempo designato è questo;
Però ti scosta dal mio fianco, Arrigo,
Subitamento, e fa d'intrattenerti
Là nelle attigue stanze, apparecchiato
A trarmi di pericolo, chè in breve,
Qual mi fosti al venir, tal mi sarai
Al tornar fida scorta [1] — A solver l'alto
Dubbio, che m'è peggior di morte, un modo
Sol resta, ed è l'interrogar Giovanna:
Spero non fia tarda a mostrarsi.... Oh! come
Gl'istanti dell'attendere son lunghi!....
Tra poco ascolterò dalle sue labbra,
Nella sua fronte leggerò tra poco....
Il mio destino...È pure il mio destino

[1] Arrigo va via.

Stranamente crudele, chè mi rende
Le nozze della tenera Giovanna,
O negate, o concesse, al par funeste.
Negate mi fariano arder di sdegno,
E concesse mi tornano sospette.
Ma sento, o sentir parmi.... Eccola.

SCENA II.

CARLO, GIOVANNA

GIOVANNA

Carlo!

CARLO

Giovanna!

GIOVANNA

... Or che poss'io dirti, se provo
Affetti, che non han nome tra noi,
Forse perchè son io prima a provarli!

CARLO

Ma tu...?

GIOVANNA

Prosegui.

CARLO

Tu...Cielo! m'inganno...?
O veramente in parte altra tu sei
Da quella ch'eri? Squallida, languente
Mi sembri...

GIOVANNA

Ah! che da te lungi vivendo,
E temendo di perderti per sempre,
Così mi vinse il duol...

CARLO

Se la natura
Bella ti fece, il duol ti fa celeste.
A dimostrarti quanto io t'amo, vane
Son le parole or che favellan l'opre.
Il vedermi qui giugnere furtivo
Ti è chiara prova...Perchè tremi?

GIOVANNA

Giugni
Tu qui furtivo, ed io tremar non deggio?
Audace sei...

CARLO

Peggio che audace, io sono
Disperato. Venir da Sarno a questa

Volta il padre ricusa.

GIOVANNA

Ah! s'ei ricusa,
Certo, nuovo rancore, e nuovo sdegno,
E nuova guerra sorgerà.

CARLO

La guerra
Funesta pur non tornerebbe, quanto
L'insidia.

GIOVANNA

A che parli d'insidia? Ignoti
Parmi ti siano di Ferrante i detti.

CARLO

Io non ignoro quel che dice, ignoro
Se merta fede quel che dice.

GIOVANNA

Carlo....

CARLO

Deh! l'ardir mio perdona. Il Re sovente
Ha sulle labbra melate parole,
Ed il tosco nel cuor.

GIOVANNA

Ma il Re promette....

CARLO

La tua man mi promette . . . . e il padre mio
L'offese.

GIOVANNA

Dunque gli perdona.

CARLO

Forse
Lo tradisce. Carezza di nemico
Spesso è vel, che nasconde il tradimento.

GIOVANNA

Io non so come tu, che a dritto senti
Altamente di te, pensi d'altrui
In così fatta guisa.

CARLO

E se tu fossi
Da trista esperienza addottrinata,
Penseresti altrimenti? Il Conte in somma
Grave periglio stima entrar la reggia
Dell'offeso Monarca, e lo spaventa
Ben più la pompa delle nostre nozze,
Che l'orror della pugna. Ecco la sola
Cagion, per cui tuttor cauto si chiude
Nella rocca di Sarno, ove difeso

Dalle mura e dall'armi, ove fidando
Nell'amor dei vassalli, ei sta securo.
E benchè disïoso, e benchè chiesto
D'appressar questa reggia, ancor non viene;
E fermo egli è di non venir giammai,
Ove prima la mente non si spogli
Dal terror grave, ond'è compresa.

GIOVANNA

E teme
Che, mal potendo il Rè contro di lui
La forza adoperar, l'inganno adopri?

CARLO

Appunto. Odi : ben io dal dì, che in forse
Mi stetti, se doveano i miei sponsali
Mertar d'aguati, o di sponsali 'l nome,
Il pessimo dei mali riputai
L'incertezza, e trovar modo volendo
A chiarirmi del dubbio, oh! quante volte
Notturno, travestito, occulto, come
Ladron di tutte genti päuroso,
A Napoli mi trassi; oh! quante volte
Degli amici più teneri allo sguardo
Mi appresentai furtivamente, e chiesi

Che il mio dubbio sciogliessero, ed in vece
Di sciorlo colti ne restar pur essi.

GIOVANNA

Vedesti tu Petrucci?

CARLO

Il vidi; intesi
Anzi da lui quanto gli disse il prence.

GIOVANNA

Falso ti par quanto gli disse?

CARLO

Parmi
Vero piuttosto, ma che val? Ferrante
Anche sa l'arte di mentir col vero.
Nè per Petrucci in somma, nè per tutti
Gl'interrogati amici, si poteo
Romper quell'atra nube di sospetti,
Che mi circonda; e romperla potresti
Or solamente tu.

GIOVANNA

Sol io?

CARLO

Null'altro;
Chè null'altro col Re si vive, e nullo

Mira l'opre del Re, tanto da presso
Come tu fai. Tal, che in amor ti è padre,
O non volle, o non seppe, anche volendo,
Finger teco.... Però però con molto
Studio e molt'oro il castellano Arrigo
Corruppi sì, che all'äer bruno, fuori
Di queste mura, ov'io spesso l'attesi,
Furtivamente trasse. Allor quant'uopo
Mi stringea di parlarti io gli svelai,
E fidato colloquïo notturno
Per opra sua ti chiesi, ottenni, e vengo:
Ciò che sperar, ciò che temer si debba
A dimandarti vengo.

GIOVANNA

Oh, se Ferrante
Questo sapesse! Il tuo spavento ingiusto
Gli saria di misfar giusta cagione;
Come giusta cagion pur gli saria
Di punirti il veder che stai furtivo
Qui, dov'entrar pubblicamente neghi....
Ma già non pensi al rischio tu.

CARLO

Si tratta

Di acquistarti, o di perderti per sempre,
E vuoi, ch'io pensi al rischio?

GIOVANNA

E ben; se poni
In me fidanza, persuaso vivi,
Che nulla trama qui si ordisce.

CARLO

Bada,
Giovanna, bada a quel che affermi.

GIOVANNA

O cielo!...
Anche di me diffidi?

CARLO

Io sto securo
Che quanto dici credi, assicurarmi
Che sia ver quanto credi ancor non posso.

GIOVANNA

Per quei ribelli prigionier, da lungo
Strett'in carcer profondo, al prence io chiesi
Perdono....

CARLO

E venne conceduto?

GIOVANNA

Venne
Promesso. O Carlo, s'ei gli avvinti slega,
Osi tu dir che i liber'incateni?

CARLO

Forse promise e non attien, forse anche
Chi sprezza assolve, ad ingannar chi teme.

GIOVANNA

Mi sforzi a dir quel che tacer vorrei.
Come prima sollecito del nostro
Ben si mostrò Ferrante, entro il mio cuore
S'ingenerò quella paura stessa,
Che il tuo padre tormenta, e te con lui:
Ed a conoscer, s'io fondatamente,
O vanamente paventosa m'era,
Interrogai, spiai, dissimulai,
Chè dèl finger mi fu maestro Amore:
E quando ebbi adoprata ogni maniera
Di astuto accorgimento, io fui secura
Che son questi sponsali a noi promessi,
Veramente sponsali, e non inganni.
Ove temuto non avess'io mai,
Tu la mia sicurezza giudicando

Semplicità, credulità soverchia,
Sospettoso a ragion saresti forse;
Ma se dopo il timor mi rassicuro,
Semplice troppo e credula non sono,
E tu ragion di sospettar non hai.

CARLO

Ben parli tu, pur non mi affidi. Questa
Insolita real benivolenza
Insidïosa par. Chi di Ferrante
Accertarmi, chi può?

SCENA III.

FERRANTE, GUARDIE, E DETTI

FERRANTE

Ferrante stesso.

CARLO

Ah! m'ha tradito Arrigo!

GIOVANNA

Ah! son perduta!

FERRANTE

Dopo l'averti ritrovato in questo

Luogo, ed in questa guisa, ed in quest'ora,
Senza temer che me ne biasmi 'l mondo,
Posso della tua vita a senno mio
Disporre; e come io ne disponga mira.
Ehi [1]: date il passo — Al tuo castel ritorna,
E di me segui a diffidar, se il puoi.

CARLO

Sappi...

FERRANTE

Tutto mi è noto. A te dovea
Esser noto, ch'entrar nella mia reggia,
Da me non visto, era impossibil cosa —
Nè creder tu [2], che se mi oltraggia il Conte
Con infami sospetti, il fallo suo
Punisca in te, le tue nozze sciogliendo.
Voglio farlo arrossir dei suoi sospetti.
Or che di me più dubitar non puote,
Venga, e si adempia la promessa mia:
Se ingannato, lo scuso, e se maligno,
Gli perdono.

[1] Alle guardie.
[2] A Giovanna.

GIOVANNA

O magnanimo...

FERRANTE

Giovanna,
Or tu nelle tue stanze ti riduci [1].
E tu per poco ascoltami: dirai
Al Conte, ch'io d'ogni timor lo assolvo,
Quando te non punisco, onde se nuovi
Indugî al venir suo frapporre osasse,
Non più darebbe di temermi segno,
Ma di sprezzarmi, e qualsivoglia oltraggio
Io tollerar potrei, salvo il disprezzo.
Mentre cerco la pace, io non abborro
Dall'armi, ed ove mal gradita giunge
La mia clemenza, il mio furor là piomba.
Or va.

CARLO

Diman qui mi vedrai col padre.

[1] Giovanna va via.

SCENA IV.

FERRANTE

Va pur, va pure, e qui torna col padre,
Chè sol non basti alla vendetta mia.

ATTO TERZO.

SCENA I.

FERRANTE, ANTONELLO PETRUCCI

PETRUCCI

Il Conte...

FERRANTE

So che a me sen viene. O giorno
Desiato, giungesti ormai, giungesti...
Tanto è suäve il perdonar!

PETRUCCI

Suäve
Dici, e perchè quei cavalier prigioni,
Cui promettesti libertà, fra ceppi
Ancor vivono e gemono?

FERRANTE

Pur teco
Saran, mel credi, all'alta festa, ch'io
Degna preparo di sì belle nozze.

PETRUCCI

E provvedesti?..

FERRANTE

Qual si debbe, a tutto.
Alfin dimentichevole dei gravi,
Per me durati oltraggi, or vedi come
Non solo al Conte, a te non sol, ben anche
A quanti v'imitarono son largo
Di perdon, di accoglienza, di mercede,
Di tutto in somma largo son, ch'io voglio
Ogni odio contro me spento: se amore,
O se necessità mi sforzi a questo,
Non farti ad indagar, bensì ti accerta
Che ogni odio contro me spento vogl' io.

PETRUCCI

Ed il voler tornerà vano. Giova
Tanta clemenza, ma non basta; o prence,
Nò, perdonar non basta i tuoi nemici,
E l'affetto comprartene con doni;
Però ch'ove un ne togli altro ne sorge,
Finchè non togli la cagion verace
Dell'odio contro te. Questa cagione
Cercar fa d'uopo, e se trovarla brami,

Non la mente degli uomini, la forza
Delle cose mirar devi: le cose
Cangia, e i nemici torneranno amici.

FERRANTE

A qual fin tende il parlar tuo?

PETRUCCI

Mi ascolta:
Sinor la tanto sventurata e bella
Mia patria a varie monarchie soggiacque;
A varie monarchie, di cui ciascuna
Ha qui lasciato i fautori suoi.
Napoletani in Napoli di nome
Sol veggo, ma di cuor normanni, e svevi,
Ed angioini, ed ungari, e spagnuoli,
Che aspramente parteggiano tra loro;
Ed ogni parte le restanti abborre
Tutte, chè intende ad usurpar di tutte
Le sostanze e gli onori. Uom ligio ad altri
Dunque non fu, che a te non sia nemico:
Ed ecco qual cagion fa sterminato
Dei tuoi nemici 'l numero. Da tanta
Civil contesa or tu fa che si cessi . . .

FERRANTE

Ed a questo ben io guardo.

PETRUCCI

. Ma bada
Che spegner dei le parti, e non lo stato.
Se tutti opprimer pensi, affin che in tutti
Non già la voglia, ma la forza manchi
Di contrastarti, assai peggior del danno
Il rimedio sarà; lo stato allora,
E non le parti spegnerai. Deh! soffri
Ch'io, non Re, del regnar l'arte migliore
T'apra. Non qual per te vien parteggiando,
Ma qual nella virtù sovrasta altrui,
Della tua grazia degna. Il favor tolto
Ai pochi, l'odio cesserà dei molti,
E tu pace godrai, non conoscendo
Nè satelliti più, nè più nemici,
Ma sudditi fedeli...

FERRANTE

Or basta; intesi.
In questo giorno di letizia, tregua
Dar voglio e deggio a sì gravi pensieri:
Parlar d'altro fia meglio. Il Conte dunque

Sen vien.

PETRUCCI

Del figlio in compagnia.

FERRANTE

Veduto

L'hai tu?

PETRUCCI

Nol vidi, ma per fama intesi
Maravigliando l'incredibil pompa,
Ond'ei, lieto non men che glorioso,
A celebrar si fa gli alti sponsali.
Drappel di eletti cavalier lo segue....

FERRANTE

Drappel di eletti cavalieri?

PETRUCCI

Al certo.

FERRANTE

E numeroso?

PETRUCCI

Al certo.

FERRANTE

E in armi?

PETRUCCI

Al certo.

Quali inchieste...!

FERRANTE

[1] ...Uno strepito!

PETRUCCI

Un orrendo

Strepito s'ode... O mio timor!..

FERRANTE

Che temi?

È segno forse di letizia.

PETRUCCI

Forse

Di nuove infamie è segno.

SCENA II.

GIOVANNA E DETTI

GIOVANNA

Accorri, o prence.

[1] S'ode uno strepito d'armi.

FERRANTE

Che avvenne mai?

GIOVANNA

Dallo spavento io sono
Fuor di me stessa. Ad una torre in cima
Io trassi, vaga d'ammirar la pompa
Nuzïal, che appressavasi, quand'ecco
Vidi... Tutto saprai tu da te stesso:
Accorri intanto.

FERRANTE

Che vedesti? Parla.

GIOVANNA

Entro la soglia del real castello
Appena giunti fur Carlo ed il Conte,
Che rapide proruppero dall'atrio
Le vigili tue guardie minacciando
E tempestando, nè restâr se prima
Non tenner l'uscio. Alla seguace turba
L'entrar quindi si vieta, e in un si leva
Il ponte, onde riman chiuso ogni varco.
A questo, uno scompiglio, un dare all'armi,
Un fremere, un urtarsi e riurtarsi...
Or che badi?

FERRANTE

Ma il Conte?. . .

SCENA III.

ALFONSO E DETTI

ALFONSO

Il Conte è in ceppi.

GIOVANNA

Ahi!. . . .Carlo?

ALFONSO

In ceppi anch'esso.

FERRANTE

E non fian soli.
Nel più profondo carcere costui
Traggasi tosto [1], ed a scontar cominci
I falli ond'egli è reo.

PETRUCCI

Non reo, ma stolto
Son io, che t'ho creduto.

[1] Ad alcune guardie, mostrando Petrucci.

FERRANTE

Olà.

SCENA IV.

FERRANTE, ALFONSO, GIOVANNA

GIOVANNA

Che veggio!....
Che sento!...O trama orribile!...Ma quasi
Agli occhi proprî, ed alle proprie orecchie
Negar fede vorrei. Me lassa!...Dunque
Tante promesse tue più non rammenti?
Al favellar della trascorsa notte
Quest'oprar segue?

FERRANTE

E chi sei tu, che ardisci
Chiedere a me ragion dell'opre mie?

GIOVANNA

Chi son io?...Chi son io?...Son tal, cui tutto
Hai rapito; son tal, che non ti teme,
Perchè farla più misera non puoi.
Ed io stessa affidai Carlo!...Ei potrebbe

Creder ch'io l'ho tradito... E io l'ho tradito,
Ma di tradirlo non sapeva. Ah! mostro,
Tu lo sposo non sol m'hai tolto, tolto
Anche m'hai tu la fama.

FERRANTE

Impunemente
Così garrisci tu, chè il sesso imbelle,
L'età novella, e i vincoli del sangue
Dall'ira mia ti salvano, ma guai,
Guai se prosegui; per te trema.

GIOVANNA

Io tremo,
Non per me...

FERRANTE

Taci, e parti [1]. Il Conte or venga
Al mio cospetto.

GIOVANNA

Al suo cospetto il Conte!...
Dunque riman qualche speranza ancora...
Eccomi ai piedi tuoi.

[1] Giovanna s'incammina lentamente per andar via, ma nell'ascoltar le parole, che il Re dice ad Alfonso, si torna indietro.

FERRANTE

Sorgi.

GIOVANNA

Non mai,

Se prima tu...

FERRANTE

Sorgi, ripeto, ch'io

Ti perdono.

GIOVANNA

Non basta il perdonarmi.

Tra poco il Conte rivedrai, caduto

In tuo poter lo rivedrai: deponi

Ogn'ira contro lui: gloria ti fia

Il saperla deporre al punto stesso,

Che appagarla potresti, e Carlo... Ah! Carlo

Se tu darmi non vuoi, dammi la morte...

Ciel! tu non badi ai preghi miei?

FERRANTE

Nè pure

Alle rampogne tue badava.

GIOVANNA

Almeno

Rispondi.

FERRANTE

Esci. In tal guisa a te rispondo.

GIOVANNA

Deh!..

FERRANTE

Non esci?

SCENA V.

FERRANTE, ALFONSO

ALFONSO

Ed a che mandi pel Conte?

FERRANTE

Molto giovar mi può.

ALFONSO

Fors'ei pregando

Ti cangerà.

FERRANTE

Mi cangerà pregando?

Quanto mal tu conosci il padre tuo!

Or venga, e seco lasciami.

ALFONSO

Obbedisco.

FERRANTE

T'arresta, ascolta. Quella ingente schiera,
Che col Conte venia? . .

ALFONSO

Volea col Conte
Penetrar nel castello, io la respinsi.

FERRANTE

Ed or che fa, saper vorrei.

ALFONSO

Lo ignoro.

FERRANTE

Convien saperlo. Ella è già numerosa,
E più crescer potria, crescer pei molti
Baroni, che di me vivon sospetti;
Crescer pel vulgo, che sdegnato è forse
Dell'opra mia. Sdegnarsi il vulgo suole
D'ogni opra iniqua. . . Tal non già la mia
Credo, ma tal sembrar potrebbe. Alfonso,
Convien saperlo, ti ripeto: mentre
Col Conte io qui m'intratterrò, tu manda
I più scaltriti esplorator d'intorno,

Che mirando, ascoltando, argomentando,
Ogni cosa conoscano e veloci
A riferirla vengano.

SCENA VI.

FERRANTE

Respiro.
Il maggior mio nemico eccolo in ceppi:
Respiro...Il modo... il modo è reo nol nego,
Ma chi giunse a trovarlo, ad onestarlo
Pur giungerà quando fia d'uopo. Intanto
Duolmi che il Conte in mio poter sol cadde,
Non la sua rocca inespugnabil, dove
Tesori, armi... E cadrà, cadrà pur questa.
Il Conte stesso a schiuderne le porte
Costringerò. Feroce, altero sia
Quanto esser può, costringerollo; ch'ove
Per se non tremi, tremerà pel figlio.

SCENA VII.

FERRANTE, CONTE DI SARNO, GUARDIE

CONTE

O Re, del giórno ti sovvenga, quando
Mettesti 'l piè disavvedutamente
Nella rocca di Sarno: io ti abborriva,
E non sol ti abborriva, io congiurava
Allor contro di te, tu nol pensavi...

FERRANTE

Dei traditor nell'animo si legge
Tardi...

CONTE

E tardi però leggo nel tuo.
Deh! proseguir mi lascia. Io congiurava
Allor contro di te, tu nol pensavi,
Quantunque offeso tu mi avessi. Intanto
Appressar le domestiche mie soglie
Come ti vidi, sì che far poteva
A mio senno di te, l'ira frenai,

Però che inviolabile mi parve
Il diritto degli ospiti, ed illeso
Uscisti, illeso. Nondimen son io
Nella stessa tua reggia... Or che più dico?
Queste catene mie dicono il resto.

FERRANTE

Osi di lealtà parlar tu, che hai
Osato spergiurar, contaminando
La fè dovut'al tuo monarca?

CONTE

Alterno
Obbligo ne stringeva: era in te quello
Di proteggermi, e in me quel d'aiutarti,
Ove l'uopo sorgesse: al mondo è noto
Che, in vece di proteggermi, spogliarmi
Dei miei tesori e della mia grandezza
Volevi tu: mi hai tu dunque costretto
A stringer l'armi contro te.

FERRANTE

Nè l'armi
Solamente stringesti. A così rea
Tracotanza precesse un tradimento
Mille volte più reo, chè mi venisti

Ognor d'innanzi con atti suävi
E con parole affettuöse, mentre
La mia ruina macchinavi.

CONTE

Or d'onde
Ti maravigli s'io fingea? nell'arte
Del finger tu mi addottrinasti, che hai
Tanto diverso il cuor dal labbro.

FERRANTE

Altero
Del par che iniquo inver sei tu, ma questo
È tempo di cangiar modi: sinora
Ti crebbe ardir la mia clemenza.

CONTE

Ardire
La mia forza mi crebbe.

FERRANTE

Ed or qual forza
Ti resta?

CONTE

Quella di abborrirti sempre,
E dirtelo.

FERRANTE

Ma sai...

CONTE

So che in periglio
Sta la mia vita.

FERRANTE

E non la tua soltanto;
Chè qualcun, caro a te più di te stesso,
Cadde pur nell'aguato, onde...

CONTE

Minacci
Il figlio mio ben anche? Ahi lasso!...quale,
Qual pegno in man della fortuna io posi
Il dì, che prole generai.

FERRANTE

M'inganno,
O tremi tu?

CONTE

Ma non per me, per Carlo:
E può tremar senza viltade un padre.
Ferrante, ciò che dal mio labbro ascolti
Non è prego, è consiglio: a tal mi sforza
L'empio destin, ch'or io, da te tradito,

Io da te vilipeso, io deggio, io stesso
La tua salvezza consigliar. Se sfoghi
A posta tua contro di me l'antico
Odio, che per me nutri, e tu potrai
Calunniando, l'apparenza darmi
Di scellerato, ed onestar con finte
Scuse la vera iniquità per modo,
Che senza infamia l'assassin diventi
D'un avversario, qual son io, tremendo.
Ma se nella medesima ruina
Involgi meco il figlio mio, qualunque
Calunnia è vana a far ch'abbiasi taccia
Di scellerato un giovanetto, cui
Manca l'arbitrio di se stesso, e voglia,
O non voglia, obbedir deve al mio cenno.
Ove lo spegni, un debole nemico
Spegni, e ne acquisti somma infamia intanto.
Dunque pel tuo miglior Carlo rispetta,
E pregoti... non prego io nò, consiglio;
Il torna in libertà.

FERRANTE

D'altro è mestieri
Che dei consigli tuoi, perchè lo torni

In libertà. Qualche non dubbia prova
A dar comincia che pentito sei
Di avermi offeso, e poi... spera.

CONTE

Pentirmi...
Sperar... qual prova?...

FERRANTE

Il tuo castel comanda
Che a me si schiuda: allor, quando a te stesso
Il modo toglierai di farmi guerra,
Teco potrò crederm' in pace.

CONTE

Io deggio,
Io comandar che a te si schiuda?.. Intendo,
Intendo alfine la cagion, per cui
M'hai tu tradito e non mi uccidi ancora,
E qui meco favelli e mi spaventi.
Il mio castel tu sai che ha mura, ed armi,
E difensor terribili: espugnarlo
Combattendo ti par troppo ardua impresa,
E quanto far non ponno i tuoi guerrieri
Vuoi che faccia un mio cenno.

SCENA VIII.

ALFONSO, E DETTI

ALFONSO

O Re, tu spendi
Il tempo in detti, ed altri in opre. Omai
A rintuzzar qualche nemico assalto
Apparecchiarci è d'uopo.

FERRANTE

Oh!... Che favelli
Tu di assalto nemico?

ALFONSO

Il cenno tuo
Già già compiva col mandar d'intorno
I più scaltriti esplorator, quando ecco
Apportarmi terribili novelle
Un mio fedel, che trepidante, ansante
Alla reggia sen viene.

FERRANTE

E dice?

ALFONSO

Dice
Qual di presente la città vedresti
Tumultuār feroce. Ogni barone
Che in sospetto vivea, per te tradito
Credesi, e corre all'armi; all'armi corre
La plebe, d'innovar bramosa, e quindi
Le vie son tutte di ribaldi ingombre,
E si freme, e si grida, e si minaccia
Contro te, contro me. L'ingente schiera,
Che alle nozze traeva, e ch'io respinsi
Lontan da queste mura, ormai cresciuta
D'ardimento e di numero, si mostra
Timorosa e tremenda al punto stesso,
E ti dimanda ad alte grida il Conte.

FERRANTE

Misero Conte! qual ti brama salvo
Mal difender ti sa : questa difesa
La tua condanna esser potrebbe. Alfonso,
Chi la novella ti arrecò soggiunse
Che imminente è il pericolo?

ALFONSO

Imminente;

E rimedio si vuol pronto: risolvi.

FERRANTE

Va, del castello a guardia or più che mai
Tu veglia, e lascia ch'io provvegga al resto —
E tu non esultar: mentre si adopra
Alcun forse per te, l'ultrice scure,
Che sul capo ti sta, dal cenno mio
Pende soltanto.

CONTE

E nulla io spero, e nulla
Temo però; pronto a morir son io.

FERRANTE

Guardie, della maggior torre nel fondo
Il prigionier si tragga.

SCENA IX.

FERRANTE, ALFONSO

FERRANTE

E tu che badi?

ALFONSO

Non vuoi ch'io cerchi la ribelle gente

Sperder con l'armi?

FERRANTE

A sperderla da prima
Vo' che l'arte si adopri, e quando l'arte
Vana tornasse adoprerem la forza.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

FERRANTE, GIOVANNA

GIOVANNA

S'io di presente nel real cospetto,
Onde scacciata mi partia, ritorno,
Deh! scusa: il mio terror, non la mia voglia,
A ritornar mi sforza.

FERRANTE

Or via, che brami?
Il tutto stringi in pochi detti.

GIOVANNA

O prence,
E del regno, e del figlio, e di te stesso
Dunque nulla ti cal? Dunque ti acceca
L'odio così che nel tuo mal t'induri?
Rotto il fren delle leggi, il popol freme,
Contro te freme, e tu, signor, qual opra
Imprendi ad ovvïar tanto periglio?
Lassa! per quanti ho da tremar? Tremava

Già per Carlo, or per te tremo, e qualora
Si combatta, non so quai voti al cielo
Mi sia concesso d'innalzar, chè sempre
La parte vincitrice abborrir deggio.

FERRANTE

Calmati.

GIOVANNA

E come?... Ah! se le mie parole
A vincerti non bastano, ti vinca
L'orror, che spira la città ribelle.
Odi lontan lontano un fragor cupo,
Che più si rende spaventevol quando
Alcun breve silenzio l'interrompe.
Nol sai? questo è fragor d'armi nemiche;
Fragor, che annunzia alte sventure è questo.

FERRANTE

Il so.

GIOVANNA

Riparo alla strage imminente
Cerca.

FERRANTE

E quanto per me far si poteva
Nol feci, in libertà Carlo tornando?

GIOVANNA

Che dici?

FERRANTE

Il vero.

GIOVANNA

In libertà!.. Schernirmi
Vorresti?

FERRANTE

L'inviai messo ai ribelli
Di pace, ove la bramino, ed aspetto
Impaziente il rieder suo.

GIOVANNA

Deh! giunga
Apportator di prospere novelle;
Deh! tosto giunga e mi conforti.

SCENA II.

ALFONSO, E DETTI

ALFONSO

Padre....

FERRANTE

Il cenno mio compisti tu? Pensasti

A far dalle nemiche armi secura
Questa reggia?

ALFONSO

Ti affida, omai secura
Ella è quanto esser puote. Io visitai
Le scolte, io stesso: il cuor d'ogni guerriero,
Non men che il braccio, è nostro.

GIOVANNA

Intempestivo
Parmi sì cauto provveder: tu pace
Brami...

FERRANTE

Ed a fin di conseguirla vuolsi
Tener modo prudente..

ALFONSO

Il tempo stringe
Ed in garrir con lei si spende? Io chiedo
Ch'or mi additi qual via seguir fa d'uopo
A campar dal pericolo imminente,
E tu...

FERRANTE

Non proseguir — Giovanna, io deggio
Solo col figlio rimaner.

SCENA III.

FERRANTE, ALFONSO

FERRANTE

Costei
M' impediva il parlar liberamente.
Odi. Non prima di sì fatta guerra
L'incendio divampò, ch'io d'ammorzarlo
A far prova mi diedi, e rivocando
Per tanto in libertà Carlo, gli dissi;
Che segno di viltà non di clemenza
Sarebbe il perdonar la vita al Conte,
Mentre tante armi si stringean per lui;
Che dei nemici le superbe inchieste
A negar mi sforzavano; che gli aspri
Lor modi a dritto mi rendean crudele.
Di queste e d'altre assai ragion possenti,
Che l'inganno aiutavano col vero,
Mi valsi in somma, ed alla fin gli diedi
Sotto forma di prego un mio comando.
« Deh! tu, che solo il puoi, risparmia tanta
» Crudeltà necessaria al tuo monarca,

» E risparmia a te stesso una sventura.
» Libero sei, fuor della reggia vanne,
» La scellerata popolar licenza
» A spegner vanne, e fa ragion che dove
» A dileguar non persuädi questa
» Sediziosa turba, in piccol'ora
» Ti renderò, mel credi, orbo del padre. »
A ciò mi tacqui e di partir gl'imposi.

ALFONSO

Ma Carlo...Carlo dalle sue sventure
Ammäestrato, qualche nuovo inganno
Or teme forse.

FERRANTE

E nondimeno adempie
Il mio comando, con cercar d'imporre
Fine al tumulto.

ALFONSO

Qual ragion ti affida?

FERRANTE

S'ei non adempie il mio comando, certa
Par la morte del padre, e s'ei l'adempie
Par dubbia. Sai che volentier s'incontra
Un dubbio mal per isfuggirne un certo.

Eccoti, Alfonso, qual ragion mi affida.
Il cader nell'insidia ella è sovente
Necessitade e non follia; per questo
Sovente avvien che il debole dal forte
Tradir si lascia di leggieri.

ALFONSO

Oh quanto
Al ver mi sembra che ti apponi!...E quindi
L'andar di Carlo...

FERRANTE

Per qualunqu'evento
Ad altro riuscir non può che a bene.
Qualor l'insorto popolo si mostri
Ostinato a combattere, mi giova
L'aver fatt'opra d'indugiar la guerra
Con chieder pace, chè l'indugio toglie
Al popolo, quanto ha di più tremendo,
L'impeto primo. Ed in contrario, pronto
Qualor si mostri a cedere....

ALFONSO

Vien Carlo.

SCENA IV.

CARLO, E DETTI

ALFONSO

Alfin sì negra oltracotanza è spenta?

CARLO

Spenta no, ma sospesa.

FERRANTE

Or narra.

CARLO

Appena
A queste mura ebb'io date le spalle,
Che per le vie della città men corsi,
E le vie non capivano l'immensa
Sfrenata moltitudine. I baroni
All'armi stimolavano la plebe
Con parole, con opre, e il modo stesso
Tenean tutti. Non men l'ardir nei prodi
Che il disperar nei vili era cagione
Di quel furor, che sprezza ogni periglio
E si fa sprone dello stesso inciampo...

ALFONSO

Aman dunqu'essi di cotanto amore
Il Conte?

CARLO

Ove l'odiassero, difeso
Anche l'avrian, perchè nel padre mio
Di se stessi rimirano l'immago,
E pugnan men per lui che per se stessi.
Tra lor non aspettato io giunsi. In quella
Che mi vide ciascun ristette. Forse
L'ira dallo stupor fu vinta, ed io,
Il padre, dissi, ah mi salvate il padre!
Tal vostro minacciar gli è morte...

FERRANTE

Indarno
A ripeter ti fai ciò che dicesti,
Udir si vuol ciò che ottenesti.

CARLO

Quando
All'ira popolar fine pregai,
E pregai con fervor quanto ne cape
Nel cuor di un figlio, che difende il padre,
Si diviser le genti ammutinate

In contrarie sentenze. Altri la pace,
Altri la guerra disïava, e m'era
Cagion questa discordïa novella
Di novello spavento, allor che un mio
Provveduto consiglio in mezzo io posi.
Non combatter, nè cedere, ma tregua
Io consigliai di statuïr, sin tanto
Che appien manifestasse il suo talento
L'adirato monarca, incerto ancora
Tra pensier di rigore e di dolcezza.
Lungo sarebbe il raccontar di quante
Valevoli ragioni, e calde inchieste,
E minacce, e promesse ed avvertenze
Mi fu mestieri, a conseguir che tutto
Si riducesse nella mia sentenza
Quel popolo discorde: intender solo
Ti basti come per ognun già venne
Consentita la tregua, onde sottentra
All'alte grida un fremito sommesso,
Che a poco a poco nel silenzio muore;
E tanta moltitudine partendo
E dileguando alfin si va, ma giura
Serbarsi tenacissima di un suo

Proposito tremendo.

FERRANTE

E qual?

CARLO

Non giova
Il dirlo qui. Se ad infierir disposto
Io ti credessi, gioverebbe il dirlo;
E tal già non ti credo.

FERRANTE

Or parla.

CARLO

Giura
Di assalirti con impeto maggiore,
E con maggior possanza altra fiata,
Quante volte del Conte e di Antonello
Tristo governo far ti piaccia.

FERRANTE

Intendo;
Non più. Dunque i ribelli...

CARLO

Altra fiata
Ti assaliranno...

FERRANTE

Ma la tregua intanto
Statuîron così, che dipartirsi
E dileguârsi.

CARLO

Onde, signor...

FERRANTE

Forse altro
A dir ti avanza?

CARLO

Altro ad udir mi avanza.
Il padre...

FERRANTE

Il padre tuo troppo mi offese;
Pur tolga il ciel che in un giudice e parte
Con lui divenga: il giudicar di lui
Commetto ad altri.

CARLO

Ed a chi mai?

FERRANTE

Rammento
L'antica legge invïolabil, posta
Da Federico. Giudicar di un Conte

Non possono color, per cui si rende
Ragione al vulgo, chè soltanto il ponnd
I grandi pari suoi. Ne porgan questi
Sentenza dunque. I giudici trascelti
Verran di breve — [1] Alfonso, or si conviene
Precipitar gl'indugi; e va, va quindi...
Ma tu forse non basti, andronne io stesso.

SCENA V.

ALFONSO, CARLO

ALFONSO

Precipitar gl'indugi!... Io mal comprendo...
E sparve... Il seguirò.

CARLO

Deh! se fra l'ire
Trovan luogo le preci, almen per poco
Soffermati ed ascoltami.

ALFONSO

Assordarmi

[1] In disparte

Vorresti or tu dei tuoi lamenti?

CARLO

Un detto,
Un detto solo non udrai, che a bene
Non riesca di entrambi.

ALFONSO

A ben di entrambi?
Parla.

CARLO

Ferrante promettea che ad altri
Commetterebbe il giudicar del Conte;
Non vien però che il mio terror si scemi,
Anzi cresce... Me lasso! a tal son io
Che ogni cosa spaventami: quel ratto
Muover del prence mi spaventa anch'esso...

ALFONSO

Ed or tremi? tremar dovevi allora
Ch'ergea la fronte minacciosa contro
Del suo proprio monarca il padre tuo.

CARLO

Non ti sdegnar: son già misero tanto,
Che il prode Alfonso si avvilisce quando
Meco si sdegna. Apertamente io scerno

Quel che tanto si abbomina e persegue
Nel tradito mio padre; il suo molt'oro,
Ed il poter suo molto: or voglio io stesso
Consigliarti a spogliarnelo... Che dissi
Consigliarti? aiutarti io stesso voglio
A sì pietosa crudeltà. Lo rendi
Povero, oscuro, ma lo salva: e forse,
O che m'inganno, egli è, qual mi son io,
Stanco già d'una incommoda grandezza,
Che sino ad or fruttò tante sventure
Alla casa di Sarno. Ah! sol che in lei
Alfin ritorni la smarrita pace,
Consento io sì di congiurarmi teco
A scemarne l'orgoglio e la possanza.

ALFONSO

Carlo... Questa è la prima volta, o Carlo,
Che un nemico favellami, e la brama
Di risponder col brando in me si tace...
Ma seguir deggio il Re.

CARLO

Deh! ch'io non resti
In dubbio sì crudel: deh! far prometti
Opera di salvarm'il padre, ed ove

Non bastasse il rapirgli ogni grandezza,
E tu di patria il priva, e tu pur danna
Me con esso all'esilio. Oh ciel!... Ti prende
Forse timor di una vendetta? E come
Vendicarci potrem noi, che lasciando
Questa d'Italia più leggiadra parte,
Ogni cosa perdiam? Noi, che dobbiamo
Ramingar per cittadi e per castella,
Dove talvolta giungerà l'altrui
Soccorrevol pietade ad avvilirne
Più dello stesso insultator disprezzo?
Che rispondi, signor?

ALFONSO

D'importunarmi
Cessa. Ben ti vorrei nemico in campo,
E non supplice qui, chè l'armi tue
Al certo non avrian tanta possanza
Quanta n'han le tue preci: udirle quindi
Più non voglio, e non deggio.

SCENA VI.

CARLO.

E che altro, o padre,
In tuo soccorso da tentar mi resta?
Per me la tregua si fermò, sperando
Che la minaccia di un novello assalto
Sforzasse a divenir meno crudele
Il Re... Nè forse avrò sperato indarno,
Chè il cauto Re non empirà la sua
Vendetta a costo di sì gran periglio,
Quanto è l'assalto minacciato. E d'onde
Venir potria, se dal terror non viene,
La pietate in Ferrante? Egli assetato
Di sangue sempre... ma non sol di sangue,
D'oro ben anche... E fu quindi l'estrema
Difesa, ch'io far ti potessi, o padre,
Il consentir di congiurarm'io stesso
Col crudo Alfonso ad involarti... Ah! nulla
Ormai, null'altro, che salvar ti possa,
Da tentar mi riman. Chiesi che fossi

All'esilio dannato, e teco anch'io...
Me lasso! Esule anch'io?...Lontano andarne,
E Giovanna lasciar?...Lasciarla quando
La credetti già mia?...

SCENA VII.

GIOVANNA, CARLO

GIOVANNA

Nuove sventure
Ad apportarti io vegno: oh ciel!...Ferrante...

CARLO

Compri giudici iniqui ha scelti ei forse
Pel padre mio?

GIOVANNA

Di giudici che parli
Or tu?... La violenza, il tradimento,
Questi son, questi i giudici, ch'ei sceglie
Pei suoi nemici.

CARLO

Inorridir mi fai!...
Deh! per pietà tutto mi svela.

GIOVANNA

Mentre
Il popol nella tregua si confida
E depon l'armi, apprestasi Ferrante
A mandar gente, che improvvisa giunga,
Assalgà, e spenga del tumulto i capi.

CARLO

Miseri!... e farli accorti...

GIOVANNA

Invan presumi.
Già l'uscir dalla reggia a te si vieta:
Ond'essi al certo periran, ch'è lieve
Tradir chi si confida; oltre che or mira
Ciascun del Conte al rischio e 'l suo non vede.

CARLO

E crederò...

GIOVANNA

Non dubitar; veduto,
Con gli occhi proprî io l'ho veduto...ahi mostro!
Precipitoso divenia per arte,
Ben più di quel ch'è per natura, Alfonso...
Nè sol veduto, udito io l'ho: gli armati
Sgherri, di lui ben degni, ei stimolava

A tanta immanità con questi accenti:
« Soldati, alfin si dileguò per poco
» L'avversa moltitudine: corriamo,
» Corriam dunque, che or l'impeto è prudenza,
» A sorprenderne i capi e trucidarli.
» Così vana farem l'alta minaccia
» Di rinnovar l'assalto ». Indi a ciascuno
Partitamente divisava quale
Cammin giovasse di tener, quai cose
Occorresse di fingere, qual sangue
Fosse mestieri di versar... Pur troppo
Ei tutte sa dei scellerati l'arti,
E tutte altrui le insegna.

CARLO

Intanto il padre,
L'infelice mio padre?...

GIOVANNA

È dubbio ancora
Qual governo si faccia il Re di lui;
Però ch'è dubbio ancor qual sia l'evento
Di tal sorpresa scellerata, ond'egli
Color pensa di spegnere, che han dato
Al tumulto principio ed alimento.

CARLO

... Andarne io voglio...

GIOVANNA

E dove?

CARLO

Al Re dinanzi.

GIOVANNA

Sconsigliato, che fai?

CARLO

Renderm'il padre,
O trucidarm'in un col padre ei debbe.

GIOVANNA

[1] Una speranza mi restò... la morte.

[1] Carlo va via, e Giovanna rimanendo sola, dirà quest'ultimo verso dopo aver lungamente pensato.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

CONTE DI SARNO, ANTONELLO PETRUCCI, GUARDIE

CONTE

Ma che? Tratti siam noi dal carcer nostro
Per andarne al giudizio, e qui fra tanto
Intrattener ci fanno!.. Al punto stesso
Io temo e spero...

PETRUCCI

Sei l'offeso, e speri?
Speri forse perchè si armaron molti
Contro Ferrante? Il sai, voller quei prodi
Con minacce atterrirlo, e dall'assalto
Si rimaser per poco, e si partiro
Col pensier di assalirlo altra fiata;
Ma nella tregua fur sorpresi e spenti.

CONTE

Sconsigliati non men che prodi!

PETRUCCI

O speri

Forse perchè, chiusa vedendo alfine
Ogni via di salute, e paventando
Non per te, ma pel figlio, hai tu concesso
Tale a Ferrante un contrassegno, ch'egli
Si avrà dal fido castellan tuo stesso
Il castello di Sarno? È vana, o Conte,
Ogni speranza, credimi.

CONTE

Pur questo
Andar dei nostri giudici al cospetto...

PETRUCCI

Giudici!... All'atto di cotanto ufficio
Ferrante altri chiamò, da che vorrebbe
Colorar di giustizia il tradimento;
Anche da che vorrebbe il frutto ei côrre
Dell'opra iniqua, ed incolparne altrui;
Anche da che... Quanto ei vorrebbe in somma
Non so, ma so che disperar conviene.

CONTE

A questo modo sospettar dovevi
Pria di cader tra ceppi.

PETRUCCI

E sospettai,

Pur troppo sospettai, ma nulla valse,
Chè le lusinghe altrui, l'ambizïoso
Mio talento, lo scorgere un periglio
In ogni scampo, e in fin la stessa tema
Di aver temuto, a ruïnar mi trasse
Quasi malgrado mio... Nel carcer fosti
Almen tu da tormenti immune, ed io
Tanti ne sopportai, tanti ne temo
Che la morte vorrei per minor pena;
Sì la morte vorrei.

CONTE

Ferrante!...

SCENA II.

FERRANTE, E DETTI

FERRANTE

Io deggio
Parlarvi innanzi che mettiate il piede
Oltre da quella soglia. Intrattenuti
Però qui foste, e qui ne vengo, io stesso
Vengo, chè i cenni miei mandar per messi
Questa volta spiacevami. Ordinai

Che a pochi miei baron fosse l'incarco
Di giudicarvi imposto, e già sì fatti
Giudic'illustri radunati stanno
Là nelle attigue stanze. Aspettan voi,
Per dar di voi sentenza...

CONTE

E che? Vorresti
Farne sperar?...

FERRANTE

Farvi tremar vogl'io.
Udite. Io già nel cuor vi leggo, e quali
Esser potriano le discolpe vostre
Già so: pensate voi per discolparvi
Incolpar forse un altro, ed anche forse
Calunnïando dir pensate come
Di quest'altro le fraudi e le rapine
A romper fede vi costrinser... Guai,
Guai se stampar l'infamia in sul mio nome
Voi tentaste parlando. In ver ciò fora
Un perdere il miglior, l'unico scampo,
Che vi riman, la grazia mia. Tremate,
E tacete.

CONTE

Rispondimi : son io
Ancor padre?...

FERRANTE

Lo sei. Già salvo è Carlo,
Ma un qualch'error delle tue labbra in nuovo
Rischio può trarlo.

CONTE

... Di tacer prometto.

FERRANTE

E tu?...

PETRUCCI

Non solo io tacerò, ma reo
Mi accuserò di qualsivoglia colpa,
A fin che certo più, che più vicino
Si renda il mio morir. Più della morte
Mi son duri i tormenti, a cui mi serbi.
Ben questa brama di morir, ch'io mostro,
Sarà la mia maggior discolpa, e insieme
L'accusa tua maggior.

FERRANTE

Guardie — Partite.

SCENA III.

FERRANTE

Certo innocenti essi non son, ma sembro
Colpevole pur io... D'esserlo forse
Non mi dorrebbe, e di sembrarlo duolmi;
Chè la taccia... ah! pur troppo è ver, la taccia
Di crudele moltiplica i perigli
A chi regna, e ne appresta anche talvolta
La ruina. Ben io con tal giudizio
Fo prova di onestar...

SCENA IV.

FERRANTE, ALFONSO

ALFONSO

Come imponesti,
Giudicati saran tosto quei pochi
Mal fidi cavalier, già presi innanzi
Che Antonello ed il Conte in poter nostro
Cadessero... Ma che?... m'inganno, o in grande

Pensier ti trovo?..Or qual cagion?..La rocca
Di Sarno...

FERRANTE

È nostra, il so.

ALFONSO

Sorpresi e spenti
I ribelli...

FERRANTE

Fur tutti, il so.

ALFONSO

Fra tanto
In gran pensiero...

FERRANTE

In gran timor mi trovi.

ALFONSO

Timore!..Ed a temer chi resta?

FERRANTE

Resta
La tiranna dei principi, la fama.
Ah tu non sai quanto ella può! Non sai
Che ov'ella insorge accusatrice, tutto
Si fa giudice il mondo, e suol funesta
Ai troni rïuscir l'alta sentenza!

ALFONSO

Non esser nò soverchiamente industre
A tormentarti. Già qualch'opra tua,
Che forse cruda rassembrar potrebbe,
Onestando tu vai con l'apparenza
Di un pubblico giudizio. E l'aver dato
Perdono a Carlo e libertà pur giova,
Chè tal prudenza alla pietà somiglia.

FERRANTE

Carlo!... Partito è già mi penso.

ALFONSO

Ei nega
Anzi partir, chè dimandarti brama
Grazia pel Conte, e lagrimando in traccia
Di te move sollecito.

FERRANTE

Interdici
A lui la mia presenza, e sì lo scaccia
Dalla reggia.

ALFONSO

Obbedisco... Intanto bada:
Su Giovanna vegliar convien. Giovanna
Non più, qual prima, in lagrime si strugge,

Mesta, qual prima, più non è: furore
Omai divien la sua mestizia. Corre
Per la reggia, destando in chi la mira
Men pietà che spavento, e raffrenarla
Mal si potrebbe, chè ogni fren la rende
Più furente. Gridava or dianzi: io voglio,
Vederlo io voglio, e poi morir.

FERRANTE

Morire!...

ALFONSO

Così del suo morir, come di cosa
Certissima ragiona. Io per lei temo.
Di aver tradito il Conte ella si estima
Infamata, e sen duole; ella molto ama,
E l'amante già perde; ella in disio
Senza speranza vive, e per più pena
Entro la reggia viver dee, costretta
A baciar quella man, che la percosse.
Temo però che il disperar la tragga
A qualche orrendo eccesso.

FERRANTE

È ver, su lei
Vegliar conviene... Ma si vada: guari

Andar non può che la sentenza fia
Pronunciata, onde ritrarmi è d'uopo.
Or duro tornerebbemi l'aspetto
Di Antonello e del Conte... E tu provvedi
Che a me Carlo più mai non venga.

SCENA V.

CARLO E DETTI

ALFONSO

È vano
Il tuo comando, ei t'è presente.

FERRANTE

Carlo,
Perchè lungi non vai da queste mura?
Perchè mi riedi innanzi? Io ti concessi
Perdono e libertà, nè basta ancora?
Che pretendi? Che vuoi?

CARLO

Rendimi'l padre,
Mel rendi, o in un con lui mi uccidi.

FERRANTE

Sorgi.

Ignorar tu non puoi che altrui commisi
Di giudicarne, e ch'ei già nel cospetto
Sta dei giudici suoi. Forse dannato
A lieve pena egli verrà; forse anche
Assoluto verrà... Spera...

CARLO

Ch'io sappia
Almen qual sorte a lui si appresta.

FERRANTE

Oh! parmi
Intender... Sì sciolto è il consesso... Tutto
Saprai da lui medesimo.

CARLO

Deh! ferma...
Ascolta deh!.. S'invola il crudo... Ahi lasso!
La sentenza qual è? Già di saperlo
In un temo e desidero.

SCENA VI.

PETRUCCI, CHE SARÀ IL PRIMO AD APPARIRE, CONTE, CARLO, GUARDIE

CARLO

Petrucci,
Mi togli or tu dal dubbio orrendo.

PETRUCCI

...Addio [1].

CARLO

Eccolo. Ah, padre!

CONTE

Ah, figlio! Io pur ti stringo
Un'altra volta, e son meno infelice,
Chè libero ti veggo.

CARLO

La sentenza
Qual è?.. Rispondi... Ah! non risponder, taci;
Intendo: padre più non ho.

CONTE

Migliore

[1] Petrucci accompagnato da una parte delle guardie va via.

Ten resta un altro, a cui figli siam tutti,
E gl'infelici i prediletti sono.

CARLO

Ma l'assenso del Re?..

CONTE

Quasi prevenne
La mia condanna, e da sperar più nulla
Riman...Tu piangi?...Ah! non si perdan questi
Momenti estremi in lagrime: ben tempo
Ti avanzerà da lagrimar, se il vuoi.
Forse non senza alta ragion mi è dato
Dal ciel ch'io ti favelli in questo istante.
Ammäestrato dalle mie sventure
Io, che il viver ti diedi, a custodirlo
Ed a scemarne le miserie posso
Insegnarti. Novello ordin di cose
S'apre, o figlio, per te, ch'ieri dovevi
Imparentar coi regi, e diman forse
Sarai la vita a mendicar costretto,
Ed innocente avrai fama di reo;
Chè la colpa è dei vinti. A tanto affanno
Un sol rimedio, la costanza; e questa
Imparala da me. Vedi, io non tremo.

E pur tal cosa, che al piacer somiglia
Il sentirsi maggior della sventura.
Intanto entro dal cuor ti scrivi questo
Ultimo mio, che non so dir se prego,
O se comando, o se consiglio sia:
Per qualunque ventura il tristo modo
Del mio morir nè tanto ricordarti
Che mi volessi vendicar, nè tanto
Obliarlo che ligio divenissi
Al carnefice mio. L'offesa inulta
Resti, ma fuggi l'offensor: costui
Potria con l'odio e con l'amor del pari
Oltraggiarti. Ed intendermi tu devi
Meglio ch'io non ragiono... Or via, coraggio.

CARLO

Avrei ben quello di morir, ma quello
Di perderti... Di perderti che parlo?..
Ti seguirò.

CONTE

Deliri?

CARLO

Or tu m'insegni
La morte a disprezzar.

CONTE

Non a cercarla;
Ch'io non insegno nè viltà, nè colpe.
Ma stringe il tempo. Ah! pria di separarci
Empir prometti un gran debbito sagro,
Ch'or t'impongono il padre e la natura.
Il primo tu, non l'unico tu sei
Dei miei figli: un fratel ti diedi... Ahi lasso!
Adulto ancor non è ch'orfano ei resta.
Deh! se m'ami, non far che interamente
Orfano resti: la mia viva immago
Egl'in te vegga; ogni perduto bene
Trovi in te; tu sostegno, tu fratello,
Tu padre, e tutto esser gli dei tu solo.
A pien contento io morirò, se porto
Questa speme con me....

SCENA VII.

GIOVANNA E DETTI.

GIOVANNA

[1] Voglio vederlo...

[1] Queste due prime parole da dentro le scene.

Ah! ti rinvengo alfin. Non io di Carlo,
Conte, cerco di te.

CONTE

Perchè turbarmi
Questi estremi momenti? Or va.

GIOVANNA

Mi ascolta...
Mi ascolta. Tanto ne riman di vita
Che basta appena a me per discolparmi,
Ed a te per conoscermi. Quantunque
Foss'io cagion dei mali tuoi, tu devi
Compiangermi, compiangermi tu stesso
Devi non ch'altri. M'ingannò Ferrante,
Ed ingannata io t'ingannai: divenni
Complice sua senza voler, ma perdo
Oh quanto più di te!...Misera oh quanto
Più di te sono!...Disperata io bevvi
Un veleno.

CARLO

Ah!..[1]

[1] Carlo darà segni di un dolore violentissimo. Gli altri tutti rimarranno sorpresi, e fino a che le guardie, ria-

GIOVANNA

Ravvisa a questa prova
Ch'io non merto a Ferrante esser nipote,
E ch'esser nuora a te mertava. Intanto
Già mancar... già morir... mi sento... Almeno
Abborrita da te non muoia...e Carlo
Non lamenti giammai...l'estinto padre...
Maledicendo...la memoria...mia.

CARLO

[1] Cessate...

CONTE

Ah figlio!

GIOVANNA

Io...ti...precedo...o Conte. [2]

vendosi dalla sorpresa, non risolveranno di allontanare il Conte, Giovanna avrà il tempo di parlare.

[1] Alle guardie, le quali trascinando il Conte fuori della scena, impediranno che Carlo lo segua.

[2] Dirà queste parole cadendo.

FINE.